

Montedison vuole 2000 licenziamenti Priolo: operai occupano la stazione

Ieri hanno scioperato i 200 mila dei grandi gruppi chimici, manifestazioni in tutta Italia - La minaccia di nuove espulsioni a Brindisi (840), Ferrara, Mantova, Terni e Siracusa - Tensione e rabbia tra i lavoratori siciliani: i dc sono stati fischiati

SIRACUSA — Alle 9 in punto le sirene danno il segnale: comincia in tutta la zona industriale lo sciopero di quattro ore contro il colpo di mano del governo e della Montedison che «pugna alla schiena» questa capitale meridionale della chimica e fa pagare al Mezzogiorno un prezzo altissimo. A centinaia invadono la statale 114 e avanzano a drappelli con le tute blu verso il piazzale centrale della Montedison dove è prevista la manifestazione di protesta. Sono i chimici, i metalmeccanici, gli autotrasportatori, uniti nella lotta contro la smobilizzazione e il declino del polo chimico di Priolo, un tempo considerato emblema del miracolo economico ed ora invece bersaglio di un disegno che lo vuole mettere in ginocchio. Allo sciopero nazionale dei chimici qui aderiscono le altre categorie dell'industria e non per formale solidarietà. La lotta è di tutti perché l'intera romana colpisce tutti, fabbrica e indos-

to. Ma quando la fiamma operaia raggiunge il piazzale Montedison accade un fatto nuovo e clamoroso che dà la misura di quanto profonda sia la rabbia dei lavoratori. Vicino al palchetto dove si deve tenere il comizio ci sono i leader provinciali della Dc e del Pci cioè dei due partiti i cui ministri, Marcora e De Michelis, sono giudicati responsabili della stangata occupazionale e dei pesanti tagli produttivi decisi sulla pelle della chimica siciliana. Esplose la collera operaia e volano pesanti insulti nei confronti soprattutto della Dc. I lavoratori non vogliono che parlino, «che facciano demagogia». A questo punto l'improvvisa decisione: il piazzale viene abbandonato e un interminabile corteo si dirige spontaneamente verso la stazione di Priolo che viene occupata in segno di protesta per circa un'ora. I binari vengono invasi da centinaia di operai e da una salva di intri-

scioni e cartelli sui quali campeggia la parola d'ordine: «Il posto di lavoro non si tocca». Ci sono momenti di tensione e i rappresentanti sindacali faticano per riportare la calma e consentire a Sergio D'Antoni, segretario regionale della CISL, di intervenire a nome della federazione sindacale unitaria. La contestazione non è indirizzata contro le organizzazioni sindacali; anzi gli operai vogliono che a parlare sia solo il sindacato per non consentire ad altri di fare passarella. D'Antoni fa un responsabile appello ai lavoratori a non perdere la calma e a tenere i nervi saldi ma è durissimo nei confronti del governo nazionale e di quello regionale. Dice: «Se non cambiano le scelte contro il Mezzogiorno decise a Roma, si sappia che qui si aprirà una lotta durissima e che non lasceremo toccare un solo posto di lavoro. Non vogliamo scegliere forme di lotta antidemocratiche ma se ci co-

stringeranno a farlo lo faremo perché è in gioco l'avvenire dell'economia siciliana e siciliana». Quanto al governo regionale: «Se non è in grado di difendere gli interessi dei lavoratori e della Sicilia ebbene questo governo non ci rappresenta». Il sindacato siciliano è in allarme, pronto a forme di protesta clamorose come quella, già decisa a livello regionale, di non partecipare alla conferenza sulle partecipazioni statali se il governo presenterà al Cipi l'accordo con l'Eni e la Montedison. Questo accordo, secondo il giudizio dei lavoratori del sindacato segna infatti l'inizio della fine per l'industria chimica siracusana e mette in moto un processo di smobilizzazione produttiva (chiusura di parecchi impianti) e di espulsione che soltanto nella prima fase colpisce più di mille lavoratori.

ROMA — La Montedison ricomincia: le direzioni dei grandi petrochimici del gruppo stanno preparando alla chetichella le procedure per licenziare duemila operai. Licenziamenti a pioggia, 840 a Brindisi, altri centinaia a Terni, a Ravenna, a Mantova, a Priolo, una operazione di decimazione che non risponde a nessun programma produttivo ma che ha al fondo certamente un piano politico. La Montedison vuole gestire le trattative sulla chimica usando l'arma del ricatto e dell'esplosione. E un atteggiamento di questo genere trova facilmente spazio visto che manca un piano vero per la chimica, visto che il governo ha gestito finora le trattative tra le aziende assumendo una posizione di pura e semplice registrazione notariale.



Ieri ferma La Spezia, diecimila in corteo

LA SPEZIA — Diecimila persone hanno sfilato ieri mattina nella via di La Spezia durante le tre ore di sciopero generale indette dalla Federazione sindacale unitaria contro la politica economica del governo, il taglio alla finanza locale ed i colpi all'occupazione che anche a La Spezia rischiano di essere pesanti. Il corteo era aperto dallo striscione del consiglio di fabbrica della raffineria IP, oltre mille dipendenti tra maestranze dello stabilimento e lavoratori delle ditte d'appalto. Secondo le ultime decisioni della direzione ENI (contrariamente a tutti gli impegni presi con enti locali e sindacato) lo stabilimento dovrebbe chiudere entro il 1985. Dietro a 700 dipendenti dell'IP, molti dei quali impegnati per la prima volta in piazza, sono sfilati i stanno-tama degli edili, l'enorme striscione dei dipendenti del cantiere Muggiano. I sindaci dei comuni della provincia con i gonfalon, centinaia di lavoratori degli asili nido, delle scuole d'infanzia e dei consulenti Inalme e genitori che vedono minacciata la possibilità dei bambini di usufruire di questi servizi.

La Confindustria adesso cambia tattica: negoziati globali o scontro sui contratti

Inviato a Spadolini un documento «alternativo» a quello dei sindacati - Merloni attacca il governo: «Nessun provvedimento significativo» - Patrucco presidente dei giovani industriali - I conti della CISL

ROMA — La Confindustria cambia tattica, cercando di uscire dal pesante isolamento in cui era stata costretta dopo l'invio al presidente del Consiglio di un documento fatto soltanto di «no» pregiudiziali alle proposte del sindacato unitario. Così, gli organismi direttivi dell'organizzazione degli imprenditori privati hanno deciso di correggere il tiro e di mettere a punto un altro documento consegnato ieri a Spadolini. Questa iniziativa, però, non significa che la Confindustria abbandoni la linea del rifiuto e dello scontro. Lo stesso Merloni, intervenendo all'assemblea dei giovani industriali (che, mentre scriviamo, sta per eleggere il nuovo presidente, il piemontese Carlo Patrucco, 36 anni, direttore generale della Nebiolo), ha parlato di un documento «alternativo a quello dei sindacati».

Secondo alcune indiscrezioni, tutte le proposte messe a punto dall'assemblea dei Consigli generali CGIL, CISL, e UIL vengono respinte con l'abusata motivazione che se approvate, farebbero crescere il costo del lavoro nel 1982 intorno al 30%. La Confindustria oppone un negoziato globale su tutte le voci che concorrono alla

formazione del costo del lavoro, automatismi e liquidazioni comprese. E per non lasciare margini di equivoci, Merloni ha sostenuto che condizione della trattativa è che la crescita del salario globale non sia superiore al tasso d'inflazione programmato. Il presidente della Confindustria, ieri, ha indossato i panni della vittima anche nei confronti del governo. «All'ulteriore aggravarsi della situazione economica — ha infatti detto Merloni — non si contrappone l'assunzione da parte del governo di significativi provvedimenti atti ad invertire la tendenza». Ancora più esplicito è stato Merloni in una intervista al TG2: «La Confindustria — ha affermato — non vuole essere coinvolta nel degrado del sistema industriale italiano: cercheremo di evitare lo scontro con il sindacato, ma manterremo la nostra posizione con molta fermezza». E a una domanda dell'intervistatore sulla sostanza del «contropiano», Merloni ha ammesso che questo punta a modificare i meccanismi della scala mobile o a un allentamento dei contratti di lavoro.

I sindacati attendono che il documento «alternativo» della Confindustria venga reso pubblico. Ma alcune puntualizzazioni sono già emerse. «A questa politica troppo densa di "no" — ha sostenuto Benvenuto, intervenendo al convegno su quadri e tecnici — occorre contrapporre la volontà di nuove relazioni industriali, di condurre la partita contrattuale tenendo conto delle diverse specificità». La CISL, dal canto suo, ha fatto un po' di conti sulla scala

mobile (che resta il bersaglio privilegiato degli industriali) e li ha resi pubblici con un articolo di Luigi Di Zezza per «Conquiste del lavoro» che, probabilmente, va letto anche in chiave di polemica interna alla Federazione unitaria. L'ultimo scatto di contingenza — rileva — è stato di 3 punti, contro una previsione di 11; segno che il raffreddamento dell'inflazione è in atto. Ma bisogna considerare lo scarto notevole che si è creato tra l'indice sindacale e quello dell'Istat sull'effettivo costo del lavoro: ebbene, negli ultimi 3 mesi è stato un divario del 5% a sfavore del primo. Dall'inizio dell'80 all'aprile del 1982 si calcola una perdita di circa 19 mila lire per ciascuno dei mesi coperti nel periodo. Di sicuro si sono determinati costi maggiori spesi da utilizzare nei rinnovi contrattuali.

Rossitto e Criscuolo polemici al convegno Uil sui «quadri»

ROMA — Si è aperto ieri il convegno della Uil sul tema dei quadri e dei tecnici. I lavori sono iniziati con una relazione di Enzo Mattina, segretario confederale, nella quale si è tentato di definire una sezione specifica per quadri e tecnici all'interno dei futuri contratti. Il progetto, secondo Mattina, dovrebbe basarsi sull'inquadramento unico ma che nel contempo smarchi le specificità di queste categorie di lavoratori.

La proposta di Mattina prevede l'unificazione delle normative ancora distinte tra intermedi e operai, la riparametrizzazione degli aumenti di salario, l'indennità di funzione da definire a livello nazionale con una concretizzazione, invece, a livello regionale. Tra le altre cose il progetto Uil prevede l'individuazione dei criteri per l'evoluzione della carriera e, infine, Mattina si è definito senza pregiudizi in merito al problema dell'art. 2095 del codice civile per ciò che riguarda il riconoscimento giuridico dei quadri e dei tecnici.

Agli sfiori della Uil non è seguito, però, l'intervento dei rappresentanti delle organizzazioni dei quadri, che per bocca dei soli Criscuolo della Confederazione e Rossitto della Unioquadri, hanno espresso molte riserve sul progetto Uil rivendicando, soprattutto, il diritto ad una propria rappresentanza e registrando, infine, un netto dissenso sul l'inquadramento unico nei contratti.

Nuove manovre attorno al Banco di Napoli Lo scontro è sulla nomina del direttore

Il consiglio di amministrazione respinge le proposte di Ossola sulla riforma dello statuto - Il presidente minaccia le dimissioni - La candidatura di Picella a direttore generale sostenuta da Piccoli e De Mita

Dalla nostra redazione NAPOLI — Si riaccendono le polemiche e le manovre attorno al Banco di Napoli. Nel corso dell'ultima riunione, il consiglio di amministrazione ha, in sostanza, respinto le proposte presentate dal presidente Rinaldo Ossola per la riforma dello statuto. I membri del consiglio si sono, infatti, limitati a prendere atto di quanto esposto dal presidente: poi hanno deciso di costituire una commissione composta da tre consiglieri, Spagnuolo Vigorita (PRI), Scaglione (PSI) e Picella (DC) col compito di elaborare una griglia di proposte alternative. E stata respinta l'indicazione espressa dal rappresentante comunista Lo Cicero che invitava a discutere apertamente in consiglio le varie posizioni ed idee sulla delicata ma-

teria della riforma dello statuto. In effetti, appare assai preoccupante che proprio in questa fase, invece di avviare in modo chiaro un discorso sul futuro del più importante istituto di credito pubblico del Mezzogiorno si preferisca chiudere il confronto nel cerchio ristretto di una commissione. Quest'ultima, poi, viste le componenti politiche in essa presenti, sembra piuttosto scaturita da sotterranei accordi politici di sapore prelettorale. In questo clima già surriscaldato si inasce la preoccupante presa di posizione di Ossola che com'è noto in una lettera inviata al presidente Spadolini minaccia di dimettersi se gli venisse imposta la nomina di Raffaele Picella (attualmente consigliere di amministrazione) alla dire-

zione generale del Banco. Picella non viene ritenuto da Ossola in grado di adempiere all'importante funzione con l'adeguata professionalità. La candidatura di Picella verrebbe sostenuta sia da Piccoli che da De Mita deciso, evidentemente, a piazzare un suo uomo nel cuore della più importante occasione

Benvenuto: smentite voci di dimissioni Uno esquadrio episodio di sciaccolaggio: così viene giudicata negli ambienti della Uil, la notizia di presunto dimissioni del segretario Benvenuto. Qualcuna voce in questo senso — si aggiunge — è totalmente priva di fondamento.

sonale — si aggiunge — relativa alla delicata materia di trasferimenti, promozioni ecc. da essere sottratta alla competenza diretta dal consiglio di amministrazione e affidata alla direzione tecnica del Banco. Si critica, inoltre, la sovrapposizione presente nelle proposte di Ossola tra vari e nuovi organi di sorveglianza che contrastano con gli obiettivi di efficienza e di maggiore snellezza dell'istituto. Ci si dichiara d'accordo con l'ingresso dei privati, come specialisti finanziari, ma con un ruolo di controllo e non di attiva gestione negli organismi del Banco. Si tratta di indicazioni, idee e proposte che saranno ufficialmente espresse la prossima settimana dai lavoratori del Pci nel corso di un'iniziativa pubblica.

Sul gas algerino si consultano i ministri Serie divergenze

ROMA — Il presidente del consiglio Spadolini ha discusso del gasdote algerino con i titolari degli Esteri (Colombo), Partecipazioni Statali (De Michelis), Commercio estero (Copria), Mezzogiorno (Signorile) ed il sottosegretario all'Industria Rebecchini. Sono emerse, ancora una volta, l'impreparazione e la divisione in seno al governo. Secondo quanto ha dichiarato Colombo dopo la riunione a Palazzo Chigi il governo italiano si è ora convinto — dopo gli accordi con la Francia — che il prezzo del gas algerino va discusso insieme a proposte di cooperazione allo sviluppo. Ma dove sono queste proposte? Non si tratta solo della partecipazione a gare di appalto e fornitura ma della creazione di appositi strumenti (fondi di sviluppo) e di prendere a riferimento le esigenze accolte nel piano di sviluppo dell'Algeria.

Il ministro De Michelis è tornato a preparare, con nuove dichiarazioni, la contrapposizione fra gas algerino e gas sovietici per il gas algerino. De Michelis invece l'intervento del governo per superare eventuali contrasti sul prezzo (non la cooperazione non spetta già, da tempo, al governo?) mentre per il gas si vorrebbe ancora un approfondimento. Fra l'altro la posizione di De Michelis contrasta con quella di un altro ministro del suo stesso partito, Signorile, che sollecita rapida e ampia disponibilità di gas per il Mezzogiorno. E cioè che il gas proveniente dall'Algeria non transiterebbe per il centro-nord, che vengono superate le restrizioni energetiche che frenano l'industria imprenditoriale nel Mezzogiorno.

Se questo è il gas sovietico è impossibile per garantirlo ampio forniture a lungo termine. Strano è apparso il silenzio dei ministri socialisti sulla «cooperazione». Le regioni meridionali e molte industrie del Nord sono interessate all'ampio sviluppo dei rapporti con l'Algeria. Tuttavia sembra prevalere l'atteggiamento economico di Emilio Colombo che considera la vicina, e complementare, economia del Nord Africa come comunque all'anno zero. In cui opera l'Italia. Il progetto politico opera ancora profondamente nell'incertezza soltanto tanto su dati oggettivi.

al lavoro, a casa, a scuola, in viaggio

la carica del caffè più l'energia del cioccolato

Pocket Coffee
FERRERO
espresso liquido in fine cioccolato